

Agguato in stile mafioso per il votatissimo esponente politico alle scorse amministrative: il killer, incappucciato, sarebbe sceso da una Fiat Punto

Esecuzione a Foggia, quattro colpi al consigliere An

Leonardo Biagini ucciso nella sezione «Riva Destra»: era con un noto pregiudicato, ferito di striscio

Virginia Lori

FOGGIA Il killer cercava proprio lui: Leonardo Biagini, 39 anni, consigliere di Alleanza Nazionale al comune di Foggia. Ieri sera, poco prima delle otto, Leonardo Biagini era appena arrivato nella sezione del suo partito quando qualcuno lo ha chiamato per nome e l'ha costretto a voltarsi. Quattro colpi secchi al ventre e alla testa, Biagini è finito a terra davanti agli occhi sbarrati dei compagni di partito mentre il killer fuggiva indisturbato. Non sono riusciti a salvarlo, è morto dopo nemmeno un'ora all'ospedale.

L'agguato in pieno stile mafioso è avvenuto ieri sera nella sezione «Riva Destra» in viale Di Vittorio a Foggia dove il consigliere comunale è iscritto, un luogo non lontano dalla Biblioteca Provinciale e dal Comando Provinciale dei Carabinieri. Secondo una prima ricostruzione il killer sarebbe sceso incappucciato da una Fiat Punto di colore grigio e si sarebbe avviato sicuro verso l'ingresso della sezione dove in quel momento c'erano diverse persone. Nella vettura pare ci fossero altre tre persone. Appena entrato nel circolo di An ha sparato quattro o cinque colpi di pistola calibro 38. Quattro colpi hanno raggiunto al torace Biagini, ferendolo mortalmente. Un altro dei colpi sparati ha ferito in modo non grave ad una gamba un'altra persona. Sarebbe una vecchia conoscenza della polizia, Antonio Catalano, pregiudicato, 42 anni, anche lui di Foggia, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale e coinvolto nelle



I carabinieri davanti alla sezione di An a Foggia dove è stato ucciso il consigliere Leonardo Biagini

Cauttillo/Ansa

inchieste «Day Before» e «Double Edge» che portarono all'arresto di numerose persone legate alla «Società», la mafia foggiana. Il fratello Marcello fu ucciso nel '98 in un altro agguato criminale. Al momento però non c'è alcun dubbio che il killer avesse come unico obiettivo il consigliere di An. A quanto si è appreso Biagini, che è stato il

secondo più suffragato di Alleanza Nazionale alle elezioni amministrative dello scorso giugno, e Catalano, sarebbero stati visti spesso insieme.

Le due inchieste nelle quali venne coinvolto Antonio Catalano vennero coordinate dalla Dda e furono un duro colpo alla mafia foggiana. Con l'indagine «Double Ed-

ge» secondo la Dda, quasi tutti gli imputati facevano parte di un'associazione per delinquere armata di tipo mafioso (strutturata anche in sottogruppi con relativa autonomia decisionale e operativa) dedicata ad un'infinita serie di delitti tra cui omicidi, tentativi di omicidio, reati in materia di armi ed esplosivi, usura, ricettazione, estorsioni,

esercizio del gioco d'azzardo e truffa. Gli imputati, secondo l'accusa, facevano parte di due gruppi criminali, ognuno dei quali denominato «batteria», che prima si sono combattuti per la supremazia cittadina e poi hanno fatto l'armistizio. Nell'ambito dell'indagine furono avviati accertamenti per risalire ai responsabili di 14 omicidi compiuti nella «guerra di mafia» scoppiata alla fine degli anni '90 tra gli esponenti delle due «batterie». Le indagini si sono concluse con la richiesta di rinvio a giudizio per duplice omicidio per un solo imputato, recentemente assolto dalla Corte d'Assise di Foggia. Centodieci persone vennero invece accusate, nell'inchiesta «Day Before» di far parte di un'organizzazione armata di tipo mafioso, responsabile di numerosi omicidi, tentativi di omicidio, traffico di stupefacenti e diversi altri reati compiuti in provincia di Foggia. Secondo i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Foggia (applicati alla Dda di Bari) Giovanni Carofiglio e Alfredo Pompeo Viola, a capo del sodalizio criminale erano i boss Roberto Sinesi, Vincenzo Parisi e Agostino Campanaro. L'associazione mafiosa era organizzata in «sottocollaborazioni» con sottocapi, dirigenti di singole articolazioni e promotori. Il sodalizio, secondo gli inquirenti, aveva stretto un «patto di alleanza e di mutua assistenza» con Franco Trovato Coco (anch'egli rinviato a giudizio per associazione mafiosa), elemento di spicco di un'altra e più vasta associazione mafiosa che avrebbe fornito «in esclusiva» all'organizzazione foggiana ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti di vario genere.

PALERMO

Droga, 35 milioni in valigia: arrestato

Voleva tentare il colpo e per metà c'era riuscito, portando con sé dalla Spagna una valigetta contenente 35 milioni di dollari, prevalentemente in titoli bancari, fino a Palermo, dove è stato arrestato domenica notte all'aeroporto di Punta Raisi. L'uomo, Felice Di Gaetano, è uno dei 12 componenti di una banda, smantellata dagli investigatori, che avrebbe gestito un traffico internazionale di cocaina. L'organizzazione operava fra Spagna, Marocco e l'Olanda e aveva come terminale la Sicilia. Il denaro sarebbe servito per l'acquisto di una grossa partita di droga.

CARONIA

Incendi spontanei, proteste e tensioni

Sale la tensione nella piccola frazione di Canneto di Caronia, piccola frazione della provincia messinese, dopo gli ultimi casi, tuttora inspiegabili, di incendi spontanei. Proprio come all'inizio dell'anno. Il sindaco Pedro Spinnato conferma per questa mattina l'arrivo di esperti e tecnici che dovrebbero aiutare a trovare una spiegazione al giallo. Il portavoce degli abitanti ha annunciato «nuove clamorose iniziative di protesta se i tecnici della Marina, il cui arrivo era stato annunciato per ieri mattina, non si faranno vedere neanche stamani». L'ultimo caso misterioso ieri pomeriggio: in una casa del fuoco ha avuto origine dalla spechiera.

BOLOGNA

Contratti d'affitto redatti in due lingue

Ci saranno anche contratti d'affitto redatti in due lingue, tra i servizi offerti dal nuovo sportello per la casa a Bologna, rivolto a proprietari e a immigrati che cercano un'abitazione. Sponsorizzato da Comune e Regione, lo sportello nasce dalla collaborazione tra Uppi provinciale (Unione piccoli proprietari immobiliari) e la cooperativa sociale Nuova Sanità, da anni attiva nel settore dei servizi all'immigrazione e ai minori.

APRILIA

Morto nella caserma, indagato un medico

Un medico è indagato per omicidio colposo a seguito della morte di Ermanno Miranda, di 38 anni, deceduto venerdì mattina nella caserma dei carabinieri di Aprilia. Lo ha confermato ieri sera il sostituto procuratore Giancarlo Ciani che segue il caso. Secondo quanto emerso dai primi risultati medico-legali al pronto soccorso della clinica «Città di Aprilia» avrebbero sottovalutato un ematoma interno e non avrebbero effettuato una lastra, dimettendo il paziente che aveva avuto un incidente stradale intorno alle 3.30. Subito dopo Miranda era stato portato nella caserma dei carabinieri per degli accertamenti ma era morto intorno alle 8.30.

«Brindammo con Dell'Utri dopo le stragi del '93»

Il pentito Luigi Sparacio sotto processo a Catania: «Ero con il boss Alfano, e insieme incontrammo il senatore»

Marzio Tristano

CATANIA «Dell'Utri? Brindammo insieme con champagne all'esito positivo delle stragi mafiose del '93».

Mentre a Palermo i suoi difensori proseguono le arringhe nel processo per concorso in associazione mafiosa, in un'altra aula di giustizia, a Catania, un pentito messinese, Luigi Sparacio, chiama in causa il senatore palermitano di Forza Italia indicandolo come il protagonista di un macabro brindisi.

«Ero con Michelangelo Alfano (boss di Bagheria, ndr) - ha detto Sparacio, interrogato dal pubblico ministero Antonino Fanara davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale di Catania nel processo che vede imputati, oltre al collaboratore anche due magistrati, Giovanni Lembo e Marcello Mondello, accusati di avergli concesso vantaggi in cambio di dichiarazioni pilotate - ed insieme abbiamo incontrato il senatore Dell'Utri dopo le stragi».

Alla difesa del senatore forzista il colpo arriva a sorpresa, ma non troppo, visto che nell'aula del processo ha fatto capolino per qualche minu-

to anche l'avvocato Enrico Trantino, difensore di Dell'Utri, formalmente estraneo all'udienza in corso.

Nel primo giorno della sua deposizione Sparacio, dunque, punta in alto e rispondendo alle domande del pm tenta di spiegare il pactum sceleris che, secondo l'accusa, l'avrebbe legato a due magistrati partendo da lontano, dai suoi rapporti con Michelangelo Alfano, imprenditore-boss di Bagheria, presidente della squadra di calcio del Barcellona. Lì, attraverso Alfano, sarebbe entrato in contatto con Cosa Nostra, della quale ha detto di avere conosciuto gli esponenti più influenti, da Leoluca Bagarella a Vittorio Mangano. Per Cosa Nostra Sparacio avrebbe anche ucciso e con i vertici avrebbe partecipato anche ad alcune riunioni nella villa di Alfano a Barcellona, prima e dopo le stragi del '93, nelle quali sarebbe stata decisa la strategia di avvicinamento al gruppo Fininvest, avvicinamento con metodi naturalmente mafiosi, con gli attentati incendiari ai punti vendita Standa.

Ad una di queste riunioni, secondo il pentito, sarebbe stato presente Dell'Utri per congratularsi, bicchiere alla mano, dell'esito favorevole

delle stragi. Nel corso della sua deposizione, rinviata al 5 novembre prossimo per la prosecuzione, Sparacio ha citato tra le sue conoscenze mafiose anche Luigi Ilardo, boss nisseno divenuto confidente del capitano dei carabinieri del Ros Michele Riccio e poi ucciso misteriosamente in un agguato mafioso a Catania. Proprio a Riccio Ilardo confidò, mentre insieme in auto percorrevano una delle strade dell'entroterra siciliano, che uno dei mandanti occulti delle stragi mafiose sarebbe stato Marcello Dell'Utri.

Il contesto stragista che ruota attorno alla vicenda messinese con le riunioni nella villa di Alfano è stato abbondantemente esplorato dai magistrati di Firenze nel corso di una delle indagini sui cosiddetti mandanti occulti delle stragi mafiose, conclusa con un'archiviazione. Ad una dei filoni d'inchiesta rimasti secretati aveva fornito il proprio contributo anche Sparacio, che aveva parlato di un patto tra la destra eversiva e la mafia facendo il nome di Stefano Delle Chiaie, iscritto nel registro fiorentino degli indagati, ma le sue dichiarazioni erano state ritenute insufficienti.

Banelli files

«Verbale 15-02-03»: l'ultimo obiettivo Br

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un obiettivo già individuato, probabilmente un giuslavorista, una personalità del cui destino le Br avrebbero discusso il 2 marzo del 2003. Quello però non fu un giorno fortunato per gli epigoni del partito armato. Due «militanti complessivi», Nadia Lioce e Mario Galesi, incapparono in un controllo della Polfer. Il treno su cui viaggiavano, fermo dalle parti di Arezzo, si trasformò in un campo di battaglia. Morì il sovrintendente Manuele Petri, che non aveva creduto ai documenti falsi esibiti dalla coppia. Restò a terra anche Mario Galesi, mentre Lioce venne arrestata. Così il progetto di colpire qualcuno - non è chiaro se con «un'azione disarticolante», cioè un omicidio, o di semplice propaganda (volantini sotto casa, auto incendiate ecc) - rimase sulla carta: meglio, nel verbale 15-02-03, uno dei

file che la pentita Banelli ha permesso di decifrare consegnando le relative password alla magistratura. Il verbale riferisce di una discussione «sul punto 3», cioè «sulla opportunità o necessità di proseguire nella linea avviata nel marzo del 2002», con l'omicidio di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare Maroni. Passa quindi alla descrizione delle caratteristiche dell'obiettivo: «È stato rilevato come un obiettivo tra quelli selezionati e poi tralasciato per sopravvenute altre priorità manteneva un suo rilievo in quanto anche ultimamente si era fatto promotore del dialogo tra parti sociali sulla trasformazione delle regole dello sciopero nel privato, nodo che manifestava la sua contingente attualità nelle iniziative di Federmeccanica per lo sciopero indetto dalla Fiom». Le Br fanno riferimento a «un'iniziativa quella dell'Assindustria romana, che più che essere un progetto pilota, dal momento che non può rappresentare uno scontro che trova il suo cuore nel nord industriale del Paese, può avere funzione di strumentalizzazione dei più favorevoli equilibri locali per creare una frattura che porti alla territorializzazione delle prospettive nel merito. (se ne sa poco, andrebbe meglio conosciuta nel merito)». «Quindi - è la conclusione - le ragioni di un attacco a questo soggetto se pur aggiornate potrebbero sempre essere».

Il comitato organizzatore (Toroc), guidato dall'ex sindaco Castellani, sotto l'attacco della destra: obiettivo, passare come i salvatori dell'evento in vista delle elezioni regionali

Torino 2006, quindici cantieri e un mese per salvare i Giochi

DALL'INVIATO Salvatore Maria Richi

TORINO Bracci di gru e pale di ruspe che si muovono come formiche di acciaio alla luce delle torce. Porta Nuova ha il ventre squarciato dai lavori per la stazione della metropolitana, nella nebbia afosa c'è un sapore di autunno alle porte che si mescola al ritmo frenetico dei lavori. Una quindicina di cantieri in città, altri cinquanta nel comprensorio: la corsa verso le Olimpiadi si avvicina alla stretta finale. Torino ha fretta di farcela, ancora più di prima. Ha appena scoperto di avere un mese di tempo per salvare i Giochi. Dopo cinque anni di lavoro il Toroc è arrivato ad una svolta, la cruna dove passare sono 160 milioni di euro. Questo è il rosso del bilancio dell'ente che prepara Torino 2006, cioè i soldi da trovare per cucire la falla. E nello stesso tempo, la leva usata dalla destra per far saltare la macchina organizzativa guidata da Valentino Castellani. In palio ci sono un bel po' di cose. La torta dei Giochi che è già in forno e solo da cuocere. Un bel po' di soldi e di prestigio.

IL BRACCIO DI FERRO Intorno alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 è sorto un braccio di ferro tra enti nazionali e locali. Da una parte la macchina organizzativa che deve rispettare i tempi di consegna degli impianti e la corretta gestione dei finanziamenti, dall'altra gli appetiti della politica per un evento di portata planetaria.

Soprattutto, un trampolino politico a cinque cerchi per dare la spinta decisiva verso le elezioni regionali del prossimo aprile. Con un paio di sci olimpici ai piedi, la discesa verso la conferma sarebbe trionfale per Forza Italia e per l'attuale presidente Enzo Ghigo: quelli che hanno salvato l'evento e lo hanno rilanciato, uno spot in mondovisione. Anche così, forse, si possono leggere gli attacchi sferrati in questi giorni al Toroc e al sindaco Chiamparino. Castellani ha annullato la conferenza stampa in programma ieri per motivi di opportunità.

Finché non si esprime il Cda del Toroc convocato per il 24 novembre - non era il caso di rendere pubblici cifre e conti. Cancellata anche la riunione prevista stamattina a Roma, che il ministro Frattini: il tavolo di coordinamento per stavolta non si farà. Il chiarimento tra governo, Regione e Comune sulle voci e le polemiche degli ultimi giorni è stato scavalcato dalla proposta del sindaco Chiamparino, che pure si è detto «preoccupato per il rinvio sine die» dell'incontro. Il primo cittadino però ha lanciato un salvagente al collega Castellani e al

Toroc. Sedersi ad un tavolo, insieme al governo, per rivedere scrupolosamente il bilancio e razionalizzarlo dove sia necessario. Il messaggio di Chiamparino alla destra, locale e nazionale, è semplice: noi soci fondatori del Toroc ci rimbocchiamo le maniche e cerchiamo di sistemare i nostri conti, dove è possibile e come non abbiamo ancora fatto. Con questa carta da giocare il comitato di Torino 2006 potrà presentarsi al governo e chiedere uno sforzo per salvare il bilancio e il futuro dei Giochi. Il nodo è ovviamente il consiglio di amministra-

zione del Toroc. La sua eventuale boccatura del bilancio significherebbe invece commissariamento dello stesso ente (che è una fondazione di diritto privato) e conseguente azzeramento delle cariche e dei ruoli. Ne nascerebbe una specie di Toroc 2, le cui chiavi con buona probabilità verrebbero affidate a qualche uomo del centrodestra. Viceversa, col bilancio certificato dal Cda, il Toroc proseguirebbe il suo percorso verso la fase data del 10 febbraio 2006, inizio dei Giochi. L'obiettivo è dimostrare che «la difficoltà finanziaria non è dovuta

ad imperizia, ma a circostanze oggettive» come spiega Pierpaolo Maza, vice di Castellani. Da dicembre in poi, vale la pena ricordarlo, sono previste le spese più grosse. Tecnologie, allestimenti, ospitalità alberghiera. La carne al fuoco è ancora tanta, anzi è la maggior parte. Finora il Toroc ha impegnato il 20% del suo budget che è di 1.160 milioni. Ne mancano all'appello circa 80, messi a bilancio come entrate da sponsorizzazioni pubbliche e mai incassate. Le aziende di Stato a cui ha scritto anche il presidente del consiglio, Enel, Eni e Trenitalia,

sono recalcitranti ad impegnarsi con una campagna di immagine per Torino 2006. Si vede che la lettera scritta da Berlusconi non è bastata, e dire che il potere persuasivo non manca al cavaliere. Vale a dire che il forzista Ghigo quando ricorda che c'è «un problema a reperire le risorse» dovrebbe chiedere lumi proprio al capo del suo partito. I conti dicono che i mancati ricavi si sommano ad un'impennata dei costi, nell'ordine di altri 70 milioni, ed insieme contribuiscono allo sfioramento di 160 milioni. A fronte dei 1000 che saranno spesi per completare le opere delle olimpiadi: vale a dire il grosso degli investimenti. Il rapporto tra le cifre e la natura del «rosso» di bilancio rende perlomeno sospetta l'enfasi messa dalla destra nell'attacco al Toroc: deliziosa la sua tempestiva politica. Non a caso forse le Olimpiadi e la ristrutturazione della Fiat sono i binari su cui corre - o deraglia - il futuro della città. Gli snodi sono già all'orizzonte. Lo sciopero nazionale del gruppo automobilistico, il 5, e il Cda del Toroc il 24. Il novembre bollente e piovoso di Torino.

in sintesi

DESTRA E SINISTRA

Due uomini di sinistra, il sindaco Chiamparino e il numero 1 del Toroc Castellani, e una regione guidata dal forzista Ghigo: in questo scenario sono maturati gli attacchi alla gestione del bilancio del Toroc. Il coordinatore regionale di FI Crosetto e il consigliere Marengo hanno accusato l'organizzazione di avere le mani bucate e di aver gonfiato le spese.

LE PROMESSE DEL GOVERNO

Bordate anche contro il Comune, che non si darebbe dato abbastanza da fare per trovare risorse. Il presidente del Consiglio si è impegnato ad aiutare il bilancio del Toroc, ma le sue promesse sono rimaste finora sulla carta. Il governo, forse sollecitato dal Coni, ha incaricato Pescante di risolvere i problemi di Torino 2006.